DELLE RIME TOSCANE: ET DE' VERSI LATINI

DA DIVERSI AVTORI COMPOSTI,

In lode di SISTO QVINTO, Et della Statua di Bronzo

Dalla M. Illust. Città di Fermo dedicata à S. Santità,
Et fatta da Accvrsio Baldi Sansouino.

*ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONSIG.
Il Cardinal* Pinello.

A Fermo, Presso Sertorio de' Monti.
M. D. X C.

DELLE RIME TOSCANE
ET DE' VERSI LATINI
DA DIVERSI AVTORI COMPOSTI,

In lode di SISTO QVINTO,
Et della Statua di Bronzo

Dall'Ill. M. Mag. Città di Fermo dedicata à S. Santità,
Et fatta da Accursio Baldi Sansouino.

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONSIG.
Il Cardinal PINELLO.

In FERMO, Presso Sertorio de' Monti.
M. D. X C.

ALL' ILLVSTRISSIMO,

ET REVERENDISSIMO MONSIG, ET PADRON MIO PRINCIPALISS.

Il Cardinal Pinello.

O dedico,& dono à V. S. Illustriss. & Reuerendiss. questo picciolo Libretto di Rime, & scriuendole così arditamente, & liberamente,à volere, ch'egli nõ paresse, che io mi fussi sdimenticato qual sia la sua gran dezza,& la mia vmiltà,egli haria mestiero,che io ad vna ad vna annouerassi le infinite sue virtù; ma per non le diminuire,come imperfetto annoueratore, dirò solo,quelle esser tante,& tali,che in esse specchiandosi,& di loro compiacendosi la Beatitudine di SISTO QVINTO, quasi vna sua immagine, nel numero de suoi Cardinali, & de'primi V.S.Illustriss.elesse;il che tanta reuerenza,& splendore le porse, che con attenzione mirabile sono osseruate le sue parole, e' suoi fatti, & dimostrati alle genti per vero esempio d'ogni bella eccellenza; di che può fare verace argomento il presente raccolto, poi ch'egli in se contiene parte di quelle lodi,che V.S. Illustriss. & Reuerendiss. diede alla Statua di S. Santità, nella M. Illustre Città di Fermo, & per amore di chi la simigliaua, & per cagione di quelli, che in honore di S. Santità fatta fare l'haueano. V.S.Illustrissima seminò le lodi,& li nobili gentili huomini di Fermo,che presenti erano,& le sentirono; le raccolsero, & come degne le spiegarono in varij modi,come veri seruitori,& ammiratori del suo valore. Si che io quelle vnendo,& l'altre à lo-

ro imitazione fatte, altro non sono, che vn radunatore della ricolta di quei frutti, di che Ella diede, e sparse il seme. V.S.Illustriss. & Reuerendiss. accetti il dono, e'l mio pronto desiderio di seruirla; anzi si degni quando talora S. Santità si riuolge à specchiarsi ne' suoi meriti, di farle vedere il mio affetto verso V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, & la mia diuozione, & le mie fatiche verso S. Santità, accioche per cosi rilucente mezzo, io partecipi di qualche chiarezza, non secondo i meriti miei, ma secondo quelli di cosi gran personaggi. Io le inchino, & bacio le mani, supplicandola con ogni reuerenza à fauorirmi in comandarmi, & à gradire il seguente Sonetto. Di Fermo, alli 7. di Maggio. 1590.

O DI Senno, & d'Hauer dolce, & fallace
Voglia, à che pur ne inebrij, e affanni tanto;
Se riparar non puote Oro, ne Incanto,
Contr'à chi tutto solue, & noi disface?

Tu il miri alto PINEL, c'hai'n Dio sol pace,
Che in ogni stilla d'Oro è vn mar di pianto;
Vano, & basso è il saper, presso à quel tanto,
C'huom mortal non comprende, alto, & verace.

Deh scorgami il tuo lume al bene immenso,
Et la man ne amministri, & l'intelletto,
In Opra, che à Tua gloria, e prò mio passi;

Che s'errai sul mattino, à nona il senso
Reprima, & vinca, & gusti il ben perfetto,
Ch'è de molti chiamati, e à pochi dassi.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima,

Vmilissimo, & deuotissimo Seruitore,

Accursio Baldi Sansouino.

SONETTI

DEL SIG. RAFFAELLO GVALTEROTTI.

PIV d'ogni bella, & candida Colomba
Sempr'è la Verità candida, & bella,
Che quantunque sia vmile, et verginella,
Dal Centro al Ciel, col suo parlar rimbomba:

Ne lei mai copre antro sì cieco, ò tomba,
Ch'indi non sorga rilucente stella;
Questa al canto m'inuita, & vuol, che quella
Mia bassa cetra hor si conuerta in tromba:

Non per lo mio, ma per lo suo valore,
Et per l'alta eccellenza del soggetto,
Oue volge il pensier, volge la mano;

Volgeli al sagro Bronzo, al diuo aspetto
Del gran SISTO, il gran Padre, al cui splendore
Poco spazio è la Terra, & l'Oceàno.

DEL MEDESIMO.

SONETTO II.

Q Vesta, di SISTO Quinto, il gran Pastore,
Immagine sì viua, fu scolpita
Dal mio Baldi gentile; ei le diè vita:
Et ella rende à lui gloria, & splendore;

Ben fu il Bronzo ripien d'alto valore,
Et la man, che'l scolpìo, d'arte infinita;
Mirate, ei muoue, e parla, e al Ciel n'inuita,
E in volto hà scritto, & nella destra il core;

Iui si legge la pietade, e'l zelo,
Et del gran SISTO le grand'opre, e i vanti,
Et l'altre merauiglie vniche in Terra;

Che tal son pronti, i mouimenti santi,
Che lor poco è à mostrar, si come il Cielo,
E'l Centro, ad vn sol cenno, & s'apre, & serra.

DEL MEDESIMO.

SONETTO III.

IO leggo in mille dotte, & viue carte,
Che del gran SISTO hai nel tuo Bronzo espresso,
Et la terrena, & la celeste parte,
Ch'è fuor d'ogn'vso, & solo à te concesso.
Talche non pure à quei migliori appresso,
Mà innanzi à lor ten' vai solo, e'n disparte;
C'hai vinto la Natura, & poi te stesso,
Accursio, honor de' tuoi, splendor de l'Arte:
Chiaro artefice, illustre; illustre, & raro
Artifizio, & famoso: & sagro, & santo
Sembiante, pari al viuo, à te simile.
Ben io per voi, come à voi sia, n'imparo
Fosco, & fioco non pur mio debil canto,
Mà il piu sonante, & rilucente stile.

DEL MEDESIMO.

SONETTO IIII.

TV, con audace sì, ma dotta mano,
 Del gran SISTO, scolpisci il gran sembiante;
 E i motti, & le maniere accorte, & sante;
 Et quel valor, ch'è in lui sommo, & sourano:

Ond'io per te pur ardo, & sempre inuano,
 Hor souerchio inuidioso, hor troppo amante,
 Che piu m'appresso, quanto al volgo errante
 Teco talor desio di gir lontano:

Ma come teco; s'io t'inuidio, e t'amo?
 Paßion si diuersa men' disgiunge,
 Hora con reuerenza, & hor con doglia.

Onde, quanto è in te degno, & quant'io bramo,
 Amando solo, inchinerò da lunge:
 Ch'altri di forza, & di saper mi spoglia.

ACCVR-

DEL MEDESIMO.

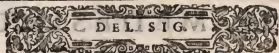
SONETTO V.

ACCVRSIO, de la tua nobil figura,
L'anima viua, in te, se stessa addita;
Non per gloria di sè; ma di Natura,
Che a l'Arte figlia sua da moto, & vita:

L'inuidia, ciò mirando, è conuertita,
Per merauiglia, in muta selce, & dura;
Onde'l nido ha la fama, à te scolpita:
Fama presente haurai, ma più futura.

Viuo Bronzo immortal, che per se viue;
Viue, muoue, ecco parla, ecco la voce
Ritiene; e'n contemplar se stesso intende.

Onde gli toe, chi ne ragiona, & scriue,
Quante lodi ei ne tace; e'l furto offende:
Pur il mio stile inuolontario nuoce.

DEL SIG.

ANTON MARIA VINCO.

SONETTO PRIMO.

O Tu, ch'il Bronzo effigiato miri,
E ammiri l'Opra, ch'è mirabil tanto;
SISTO il Quinto questi è, che ſaggio, & ſanto
Ridußе in terra Aſtrea da gli alti giri:

L'inuidia qui, qual Argo, intorno giri
Cento occhi pur, che non daraßi vanto,
Con l'affiſarſi al volto, al ſeggio, e al manto,
Di ſparger il venen de' ſuoi deſiri:

Anzi dirà confuſa. ò FERMO altero,
Ferma nel pregio di ſi gran theſauro,
L'occhio, e'l penſier, di par contento, & pago:

Et la fama portando al Ciel il vero,
Le glorie narri di ſi bella Imago,
Al Borea, al Auſtro, et al mar Indo, e al Mauro.

DEL MEDESIMO.

SONETTO II.

BRONZO più bel del oro; poi ch'impresso
Fosti dal Baldi, che Mirone hà vinto,
Il volto augusto del gran SISTO Quinto,
Viuacemente in te si scorge espresso;
L'occhio, che ti contempla, & lunge, & presso,
Spirante Heroe ti stima, non già finto;
Onde il valor de l'Arte, homai fia spinto
A ritrar te, per auanzar se stesso:
A l'etherea magion de la tua gloria
Spiego sol col desio queste basse ale,
O salda, ò viua, ò singolar memoria:
Ben odo il tempo dir: io il Bronzo frale
Rendo, hor son vinto, e'l perder m'è vittoria,
Per Statua sì pomposa, & immortale.

BARTOLOMEO ROSSI.

HOR Febo, hor Fidia, Accvrsio, ed hor Mirone,
Con lo stil, col martel, col chiaro ingegno,
Nel marmo, nel metallo, & nel sermone,
Giunto sete varcando al vero segno.

Quel bel desio, ch'in l'alta Idea dispone
In Bronzo, in Selce, in Carta, Opra, & Disegno
In voi; cosi scolpisce, orna, & compone
L'altera Fama, in farui illustre, & degno:

Poscia che il Quinto, glorioso SISTO,
Con dotta, espresso hauete immagin vera,
Man pronta, vnita a l' intelletto vostro;

Talche Fermo non pur, ma Roma spera
Veder con lo scarpel, col saggio inchiostro,
Ambi per Voi, con Voi far sommo acquisto.

ROSSI, Ercol non fu mai, non fu Jasone
Insidiato, quant'io, da stuol sì indegno;
Ne diuenner, per vanti, ò per Corone
Quegli, quant'io per Voi, chiaro diuegno;

Ma non ne insuperbisco, & à ragione:
Perch'anco illustra il Sole arido legno:
E à forza, in quest' Egèo, qual nuouo Arione
Cantai, cadendo da sbattuto legno;

Ma senza cetra, e senz'vnqua hauer visto
Vago Delfino, ò man celeste, e altera,
Se non se, hor voi, ch'io per vn Sol dimostro:

Per cui non pur SISTO, a l'empirea Sfera,
Et Roma, & Fermo van, d'Or cinti, & d'Ostro;
Ma io per voi, & loro, e' il Ciel m'acquisto.

DEL

CAPITAN LODOVICO SAVINI.

CEDANO a' Bronzi tuoi viuaci, & saldi,
Di Fidia i marmi, & d'Apelle i colori,
Et d'altri; s'vnqua foro, o son migliori
Artefici, d'honor bramosi, & caldi;

Tu gli dai moto, & sì gli auuiui, & scaldi,
Che spirto entro non hanno, e'l mostran fuori:
O fronte degna de supremi allori,
Vnico, eccelso, & glorioso Baldi.

E' ben ragion, che i Cigni piu sublimi,
Celebrando di SISTO *il senno, & l'opre,*
Cantino ancor di te, l'ingegno, & l'arte:

Poiche sì in Bronzo il rappresenti, e imprimi,
Che quante virtù son diuise, & sparte,
Solo in se al mondo manifesta, & scopre.

RISPOSTA.

LODOVI, CO' l pensiero, & pronti, & baldi
Ergo i miei spirti, tra i piu ardenti cuori;
Per dir, che Voi, tra l'Arme, & tra gli Allori
Par non trouate, ouunque il Sol riscaldi.

Ma che poss'io, hor tra i piu ardenti caldi
D'empia Fortuna; hor tra i piu algenti orrori:
Se non hò, chi ricopra, & che auualori
Me ignudo, e infermo; ò le mie piaghe saldi?

Voi solo, Voi su gli argini alti, & primi
De SAV', IN cui per SISTO eterno adopra
FERMO, del Picen gloria, honor di Marte.

Dite com'Er solleui, e al Ciel sublimi,
Con larghezza reale, ogni bell'Arte,
Onde il suo lume ogni altro adombra, & cuopre.

QVE-

DEL CAVALIER GIVSTINIANI.

QVESTI è il vero sembiante altero, e augusto
Del gran Vicario, & vnico di Christo;
In virtù primo, in nome QVINTO SISTO;
Al cui valor la Terra è centro angusto:

Eccol di lode, & d'alta gloria onusto,
Quant'altro, che sia mai cantato, ò visto,
Regnar nel mondo, & far del mondo acquisto;
Magnanimo Pastor, clemente, & giusto.

Egli hor più d'Alessandro, è chiaro, e in regno
Maggior; che stando in Terra, il Cielo, e i santi
Regni apre, & l'huom trahe dal tartareo fondo:

Ben fu nuouo Lisippo, Accursio, degno
Scolpirlo in Bronzo; acciò d'hauer si vanti,
Vn Scultor solo, vn Pastor solo, il mondo.

NAR-

CAVALIER BERTINI,

Al Sig. Baldassare Nardi.

NARDI, *il mio Baldi già pinse, & scolpio,*
Scrisse, cantò; foro i colori industri;
Merauigliosi i Bronzi; e i marmi lustri;
Gl'inchiostri, e'l canto tai, ch'ogni huom stupio:
Emul di sè, & d'Apollo; il terren Dio,
Il gran SISTO, hoggi eterna tra i piu illustri
Spiranti Bronzi; perch'il mondo illustri;
Et sia Sol di Giustizia al buono, e al rio.
Nouel Prometeo, & diuo, à cui sol tolse
Dio quel alta virtù, che proprio à lui,
A lui conuiensi, ed egli à noi comparte.
Ma, di quanto è l'huom degno qui tra nui,
Con larga mano in lui strinse, & raccolse,
Ond' è stupor del mondo, honor del Arte.

DEL SIG.

CAVALIER MARTINI.

D' EROI rapire à la Lethèa vorago
Gli egregi fatti con purgato stile,
Dir si puote à ragione Opra gentile,
D'acquistar degna ogni gradito pago:
Et in Bronzo scolpir la loro immago,
Di questo hauer non dee premio piu vile,
Se s'assembri però bella, & simile;
Qual la rendesse vn fido specchio, & vago.
Accursio in ciò piu d'altro, & atti, & baldi
Tuo scarpello, e tua penna al mondo mostri,
Mentre il gran Pastor SISTO imprimi, et canti;
Et ecco, ch'à tuoi merti, & molti, & saldi,
Il Quinto, anzi il prim'huom de giorni nostri,
Volgerà gli occhi suoi benigni, & santi.

CHE non può in cor gentile il forte mago
Amore, hor con la penna, hor col focile?
Ei fa, che l'aspro Verno, in dolce Aprile,
Voi mi cangiate; onde in Voi sol m'appago:

Et per voi spero, & d'ottener m'inuago
Chiara gioia, o d'honor caro monile,
Dal gran Pastor; ch'vn solo, & santo Ouile
Farà; ma pria di Babel empia vn lago.

Sì vedren poi, come auualori, & scaldi
Nuda virtù, & come gli Ori, & gli Ostri
Senz'essa son, de le Sirene, i canti.

Indi, con l'armonia de gli alti Chiostri,
SISTO Voi celebrando; l'vmil Baldi
Viurà, tra le sue glorie, e i vostri vanti.

DEL SIG.

GIO: AGOSTIN COSTANTINI.

PORGE inuidia al mio cor, tant'alto ſuona
Il voſtro dir; ch'à venerarui incita
L'iſteſſo Cielo; onde per via romita
Talor deſio d'onore anco me ſprona:

Egli poſcia mi manca, & m'abbandona
A mezzo'l corſo, ond'ho perſa, & ſmarrita
La ſpeme di veder, mentre haurò vita,
Pur l'acque del chiariſſimo Helicona.

Coſi m'arretro, & neghittoſo, & vile
Fatto à me ſteſſo, in ſolitaria parte
Vanamente diſpenſo i giorni, & l'hore.

Ma à voi, cui con la mano, & con lo ſtile,
Illuſtrate i gran Regi, in Bronzi, e in carte,
Veggio appreſtarſi il trionfale honore.

GIA

RISPOSTA.

GIA vago anch'io d'hauer laurea corona,
Del lusinghiero Amor, l'Alma inuaghita,
Cantai 'l breue diletto, & l'infinita
Doglia, ch'in varie tempre ei fura, & dona:

Ne schiuar Lethe hor del mio giorno à nona
Posso, ch'ogni mia gioia à sera è gita;
Et del volgo l'auara empia Meschita
Mi fier' da lunge, & presso m'imprigiona:

Felice voi, cui nel fiorito Aprile
De gl'anni, ha il Ciel tante virtù cosparte;
E'n cui regna di par' Apollo, e Amore.

Voi sol, col diuin canto, Alma gentile,
Date al mio frale oprar d'ingegno, & d'arte,
Con vostra gloria, eterno alto valore.

SIG. GIO: AGOSTINO COSTANTINI.

GIOVAN' AGVST', IN cui cotante il Cielo
Grazie, & virtù sì alteramente inspira;
Che da voi, per vdirle in Tosca lira,
Sta il Mondo intento, e'l bel Signor di Delo:
Voi COSTANT' IN voi stesso al caldo, e al gelo,
D'Amor i vezzi, & di Fortuna l'ira
Schernite; e al colle, ch'etern'aura spira,
Solingo andate, pien di luce, & zelo.
Me (dopo vn lungo errar d'anni, & di lustri,
Per falsa d'Onor gloria, al fondo tratto
Di quest'Egèo; e'n man del volgo errante)
Soccorrete hor, vi prego; onde al Ciel ratto
Per voi, con man piu salda, & piu prestante
SISTO in Bronzo, & in carte eterni, e illustri.

RISPOSTA.

VORREI ben dir, ma lo mi vieta il Cielo,
Baldi di Voi; sì bassamente inspira
La voce, e'l suono Apollo à la mia lira;
Perche mi sdegna il gran Signor di Delo.

Che mentre ero Costante al caldo, e al gelo
Per farmi eterno; Amor mi prese in ira;
Onde ancora quest'Alma à pena spira;
Così lasciò di lei la cura, e'l zelo.

Ma se mai col girar d'anni, & di lustri
Potrò placarlo; ond'io sospinto, & tratto
Sia al primo stato, ond'hor men vado errante;

Per far fede anco al Ciel n'andrei ben ratto;
Ch'altri non è, qual Voi, saggio, & prestante,
Che SISTO in Bronzo, e'n Carte eterni, e illustri.

A L'IL-

DEL SIG.

GIO: ANTONIO NARDINI.

ALL'ILLUSTRI fatiche mosso, e al voto
D'vn intenso desio di regio Amante,
Fin dal balcon del Cielo, il gran Tonante
Dona à Statua d'Auorio, & senso, & moto:

Pigmalion manda tua fama à voto
Accursio; che di te pronta, & prestante
Ha più la mano; & ne dà vita à quante
Ne forma, & getta, sian di Bronzo, o loto:

Sia con tua pace detto, di tuà aita
Gioue vopo ei non hà, ne d'altra stella;
Per dar' al Opre sue perpetua vita;

Et chi nol crede, hor l'alta miri, & bella
Statua di SISTO, oue (oh stupor) ne immita
Il graue, & i costumi, & la fauella.

DEL MEDESIMO,

SONETTO SECONDO.

BALDI, à cantar di te mi ſpinge, e inuita
Il vero, & l'Opre eccelſe, e i degni onori,
Che merti; & dir vorrei, che traggi i cori,
Qual Ambra paglia, o ferro Calamita.

Ma ciò far non poſs' io, ſenza tua aita,
Ch' Aganippe non diemmi alti liquori,
Com' à Te, ch'oggi eterni, & auualori,
Sian con Verſi, o con Bronzi, l'altrui vita.

Con gemina virtù veggioti accinto
A ſoruolar il Ciel col gran Paſtore,
Che gli auuerſarij de la Chieſa ha eſtinto.

Talche non penſar mai, ch' vn tal valore
Sia mandato al oblio, da SISTO Quinto,
Che s'è à lui gloria, à te ſia ſommo honore.

DEL SIG.

GIROLAMO PICHI,

SONETTO PRIMO.

DA la piu bella Idea l'alto Fattore
Gentile Alma creò, di grazie ornolla;
Et in soggetto scelto indi mandolla,
Per mostrar sua bontade, & suo valore:

Questa di viua fe, di santo ardore
Mostrò per chiaro esempio, & tanto alzolla,
Che sul Monte di Piero Alto fermolla,
Per luce, & speglio d'ogni buon Pastore:

Questa gl'empi gia estinse, & al Ciel l'Ara
De la CROCE su l'alta Mole eresse,
Ond'ogni huom SISTO hor teme, ammira, et cole.

FERMO memoria eterna in se n'espresse,
Per man d'ACCVRSIO, & tal, che giamai'l Sole
Piu alter non vide Oggeto, Opra piu rara.

CON

DEL MEDESIMO.

SONETTO SECONDO.

CON gran contrasto la Natura, & l'Arte
Vennero auanti al tribunal maggiore,
Et chiedea ciascheduna il primo honore
A' se douersi, & la piu eccelsa parte:

L'alto Tonante allor tratto in disparte
Il Genio de Mortali, & pien d'ardore,
Gli disse. Tu laggiù da nobil core
Fa nascerne sentenza in viue carte;

Quel trà mille piu industri ACCVRSIO elesse,
Ei' l vanto al'Arte (disse) ardito, & BALDO,
Dono, & à FERMO il seggio sempiterno.

Stupì Natura, & riuerente cesse
A SISTO, che sì stà viuace, & saldo,
Che fia con l'Arte in Bronzo, & primo, e eterno.

HONORIO GVERRIERI.

MADRIGALE.

D*IEDER luce, & ſplendore*
Di Legge à i caſi oſcuri,
Co i loro inchioſtri puri, Accurſio, & Baldo:
Hor ſolo Accurſio Baldo,
A' chi da legge à Regi,
Da vita in Bronzo, con eterni pregi.
Queſt' è gloria maggiore,
Che, à le Leggi, ſe due dan luce in carte
D'vn ſol, da vita à SISTO in Bronzo, l'arte.

D' INCERTO.

TV, che di ſi gran Nume i pregi, e'l nome
Chiedi, & la man, che il viuo Bronzo ha eretto;
Il Quinto SISTO è queſti; il più perfetto
Di quanti il Vatican numeri, & nome:

Come eſtingueſſe infide genti; & come
Sia de l'antiche glorie alto Architetto,
Moſtra al mondo & Roma, ou'ampio tetto
V'han le virtuti, & d'Oſtro, & d'Or le chiome:

Et qual d'Auguſto, hor de la Chieſa ſanta
FERMO ferma Colonia, & prima ſia:
Il Rege de ſuoi Templi, & Palla il dice.

Et come à Roma impèri, e à Fermo ſtia
Viuo in Bronzo, il ſuo Dio ſempre Felice;
Qui Accurſio il moſtra, & con Apollo il canta.

D' INCERTO.

BALDI, tu formi del gran SISTO Quinto,
Non già qual Imo, in Roma,
Solo col Bronzo ben l'vnghia, & la chioma:
Ma qual Miron moderno,
Del prisco più eccellente,
Imiti con l'esterno
Simulacro del corpo, ancor la mente.

SONETTO

D' INCERTO.

COM' al sommo Pastor, il cui sembiante
Si ben imiti, ò Bronzo, à parte à parte;
Ch'hor par, che dica, à la Natura l'Arte;
Di te son io piu degna, & piu prestante;

D'Europa i Regi s'inchinano auante,
Del Vatican, ne la piu eccelsa parte;
Et le Corone lor poste indisparte
Porgono i baci à le sacrate piante:

Tal à te, ch'in valor tanto sormonti
L'altere Statue, in marmi, e'n Bronzi fatte,
Da l'antiche, & moderne industri mani:

Da giusto amor di riuerenza tratte,
Da' propinqui lor seggi, & da' lontani,
Piegano à proua le superbe fronti.

D' INCERTO.

TV sol Baldi il gran SISTO, e'l nobil Fermo
In Bronzo, e'n Carte rendi eterno, & chiaro;
E'n contro al fero veglio hai per ischermo
Di gemino valor doppio riparo:

Ond'io gioisco, e'n ciò il mio pensier fermo,
Veggendo il tuo bel nome al mondo caro;
Ferisca, e inuoli ei pur accorto, & fermo
Co' suoi inganni, & suoi colpi inuido auaro:

Perche s'auuien, ch'vn di tuoi Bronzi illustri
Forse da lui fien consumati, o rosi,
Onde si bel thesoro al mondo ei furi.

Gli inchiostri tuoi, di quei piu forti, & duri
Viuràn con SISTO eterni, & gloriosi,
Col volger d'anni, & col girar de' lustri.

PIERANT.° CHIARENTI.

CANZONE.

Questa, che in Bronzo vago,
Al ver sembiante, & viuo,
Tanto s'agguaglia immago;
Chi non conosce è priuo
D'ogni suo senso, & moto;
Ne'l Terren Dio gli è noto.

Questa, che parla, & spira,
Et si diletta, & piace;
E intorno gli occhi gira;
Mentre al ver si conface;
Chi non sente, & non vede,
Morto tra morti siede.

Quest' Opre eccelse, & diue,
Ch'il Tempo non consuma;
Ammira ogni huom, che viue:
Ma chi con dotta piuma
Lodar le vuole, o tenta,
Fredda immagin diuenta.

Chi, il Fabro illustre, & raro,
Unico al Mondo, & solo;
Che qual Dedalo chiaro,
Alza l' altero Volo,
Non ammira, & honora;
Ben è del senso fuora.

Dunque hor d'Accursio lodi
Le Muse, e'l Dio di Delo,
Cantin con dolci modi.
Dal Oceano al Cielo
Suoni il Bronzo gentile,
Sental l'Idaspe, e'l Tile.

Vanne Canzon incolta,
A' chi con dotta mano
Ti può far chiara, & bella;
Qual mattutina Stella.

DEL MEDESIMO.

SANO, stupido, & lieto
Tu, che in Fermo rimiri
Questa, che par che spiri,
Immagin vera del Santo Pastore;
Col ginocchio, & col core
Vmil t'inchina, & con sonoro grido
Accursio fa sentir per ogni lido.

A PP. SISTO QVINTO.

D' INCERTO.

ROMA ornar d' Edifizij, & di correnti
Riui: Et far piano, & dritto, il pio Sentiero.
L'alta, & bella Magion coprir, di Piero.
A le stelle innalzar Moli eminenti.

Dar, Ponti à i fiumi; al mar Legni possenti;
Cittadi; Altari; & Diui, à lo Dio vero.
Con la Copia partir l' Oro, & l' Jmpèro.
Premiar Virtute: & punir empie genti.

Gran SISTO è poco; poiche n' apri il Cielo,
Ma che col cenno sol, col sagro manto,
Tu i rei frenaßi, e i Regi, e' l mondo ingiusto.

Di tanto vince ogni operar vetusto,
Ch' io nol sò dir. dical il diuin Zelo,
Che sol Pastor ti feo, del Gregge santo.

O Tv,

A SISTO QVINTO.

DEL SIG. VRIEL ROSATI.

SONETTO PRIMO.

O Tv, cui l'alto, & ponderoſo incarco
De le Chiaui, & del Manto, il Ciel preſcriſſe:
Tu, che l'atra del mondo, amara ecliſſe
Togli, di ſenno, & d'ardor ſanto carco.

Tu, ch'in gran Monte, quaſi in celeſt' arco,
Nuou' Iride appariſti, à tor le riſſe
Da la diſcorde Europa; & chi l'affliſſe,
Conduci irato, di vendetta al varco.

Volgi (depoſte l'alte cure) il ciglio
Pietoſo à FERMO; *& volgi il cor, da cui*
L'Vmil è alzato, & è l'altier depreſſo.

Sì vedrai, che furarti al fiero artiglio
Cerca del Tempo, & da gl' oltraggi ſui,
Sacrando in Bronzo, à merti tuoi, Te ſteſſo.

AL MEDESIMO,

DEL MEDESIMO,

SONETTO SECONDO.

SAGGIO Nocchier, che da rei ſcogli, & Sirti
Lunge guidi, di Pier la Santa Barca;
La cui fama immortal ſoura il Ciel varca;
Et muoue ogni eſtran Rege à riuerirti.

Se'l tuo FERMO non può Statua offerirti,
D'oro conteſta, & d'alte gemme carca;
Et com' è il ſuo deſio, con man non parca,
Eccelſi Tempij, & glorioſi aprirti.

Prendi del ſuo voler l'affetto interno;
Con che ti ſacra riuerente, e vmile
Spirante Bronzo, di te ſteſſo à eſempio.

Fa tu, qual fece il gran Motore eterno,
Che'l magnanimo cuor, piu che'l don vile
Gradì, che l'vmil Vecchia offerſe al Tempio.

DEL MEDESIMO.

SONETTO TERZO.

ERSE gia Rhodi al Ciel l'alto Coloßo,
Simulacro del Sole eccelso, & vago;
Ma il barbaro furor, l'immensa immago,
Indegnamente ha guasto indi, & rimosso.

Hor FERMO antico ad inalzar s'è mosso
Al suo gran Sol, Bronzo piu alter, presago,
Che fin che renderà felice il Tago
Tributo al Mar, non fia oltraggiato, & scoßo.

Quegli à vn finto Pastore, à vn Dio di Delo
Il suo gia consacrò; Questi, al verace
Pastor, Dio'n Terra, il sacra, à SISTO il Quinto.

Quel, gli Empi estinser. Questi gli Empi ha estinto.
Quel cadde in guerra, Et questi sorge in pace:
Dal Ciel fu escluso quel. Quest'apre il Cielo.

VRIEL ROSATI.

CHI per lo calle di Virtute angusto,
Erto, & alpestro, con fatiche, e affanni,
Poggia, VRIEL, qual voi, sul fior de gl' anni;
Ritroua il pian, d' eterni Lauri onusto:

Onde voi SISTO, glorioso Augusto,
Seguite, co i celesti aurati vanni;
Lui celebrando, che gli Empirei scanni,
Dio in Terra n'apre, & forte, & saggio, et giusto;

Ne vi caglia di me, ch' io l'alto obbietto
Nel Bronzo imprima; che rea sorte l'ali
Frange al mio nome, & vo col volgo à stuolo.

SISTO i Bronzi fa eterni, eterno il volo
Con l'oprar pio. Queste opere son frali;
Io Fabro oscuro, à sì chiar'opra eletto.

DEL SIG.

VRIELE ROSATI.

IN RISPOSTA.

ET potrà (Baldi) il noſtro amor vetuſto
Far chè l voſtro ſauer tanto s'appanni,
Che ſtimi (ahi ſanto affetto hor come inganni?)
Mie forze pari à peſo tanto ingiuſto?

Io potrei, che dal Sole arſo, & combuſto
Sono l'ali non pur, ma il petto, e i panni;
Et giaccio Icaro nuouo, in mar d'inganni,
Seguir SISTO nel vol ſaggio, & robuſto?

Io, cui, ſe pur talor nacque nel petto
Deſio de le ſue dir lodi immortali,
Toſto ſeguìo col pentimento il duolo.

Voi, voi ſete nel mondo eletto ſolo
A ſcolpirlo, & cantarlo tra i mortali;
Non io tarpato augel, roco, & negletto.

PAPA SISTO QVINTO.

SONETTO PRIMO.

O, DEGLI Eletti Padre, o Pastor santo,
Ond' ha pregio il Valor; l' Empio s' atterra:
La cui man, la cui mente hor apre, hor serra
Santo Ardore, alto Senno, & Poter tanto.

De le Muse celesti eterno il canto,
SISTO Quinto risuoni in pace, e'n guerra;
Poich' à i Regni del Cielo, & de la Terra,
T' alzar le Chiaui del gran Pietro, e'l Manto.

Che audace io ben sarei, vero Fetonte,
Tra l' ardenti tue glorie; o'l van desio
Tenteria sostenere i Poli, e'l Sole.

Già l' Auguste Colonne, & l' alta Mole
Fai Poli al tuo sant' Orbe; e in ALTO MONTE
Stelle d' vn nuouo Ciel; Terreno DIO.

D' Accursio Baldi.

DEL MEDESIMO.
SONETTO SECONDO.

DAL bel Colle di Jano, hor vmil Monte,
Gran Padre, io vengo al Tuo stellato, et ALTO;
Che il Mondo illustra, e'l Cielo; ergendo in alto
Il gran vessillo del Caluario monte:

Altri Monti felici; il già Demonte
Giulio, il Terzo, Dio'n Terra, eresse ad alto;
Mai Monti, e i Lauri (oh nostra speme) hor l'alto
Mar d'Oblio frange; onde non è chi monte.

Sul Tuo dunque, al Ciel caro, Alto, & Felice
Te adoro; e'l chieggio, e'l bramo, o Diuo, o SISTO,
Ritrar Te, in valor primo, in nome QVINTO.

Talche i tuoi sacri Bronzi, ogni altro SISTO
Vincan; qual vinci il Mondo; in cui felice
Sei Montalto, & Felice; in SISTO, il QVINTO.

DEL MEDESIMO.

SONETTO TERZO.

SColpisca in marmo, in BronZo, in Gemm', e in Oro
Dedala, illustre mano, onde i viuenti
Stupidi à gara, à le future genti
Gli dien d'ogni eccellenza il primo alloro:

Unqu' à perfetti Corpi, in bel lauoro
Vita, & moto darà, ne spirti ardenti.
Non è chi di furar più il foco tenti,
Da quel, sempre di stelle, ardente choro.

Tu sol Dio' n Terra, al Sol' eterno infiammi
La face de tuoi doni, e à Corpi, e à l'Alme
Ver Prometeo dai vita, et vita eterna.

Me, cui giel di Fortuna, & morte verna,
Tuo Fabro vmil, rauuiua, & degno fammi
De l'aura di tue grazie, eterne, & alme.

TRAS-

TORQVATO TASSO.

TRASSE il Tigre, il Leon, la Querce, & l'Elce,
Et l'Inferno addolciò, col canto, Orfeo.
Et moto, & mente ad ogni alpestra Selce
Diede Amphion, nel Aracinto Athèo.

Et Arion, dal tempestoso Egèo
Trasse il suo vago; & per compagno dielce.
Oue di tutti il Rege, in sul Penèo,
Par ch'il suo Lauro, anco inaspri sca, e inselce.

Hor Tu, che col dir tuo alto, & profondo,
Vinci l'antiche merauiglie illustri;
Si che il famoso Lauro ancor fai pio:

Mira vn Sol di virtù; in Terra vn Dio,
SISTO il Quinto; & lui canta; onde s'illustri,
Per sua Stella, & tuo Stile, il Sole, e'l Mondo.

Del medesimo.

NON

DEL MEDESIMO.

NON han, quant'io dolor, frondi nouelle
Del siluoso Appenin, gli antichi rami;
Ne mi fan si dolci alti richiami
Gli augei, quant'io, in queste parti, e'n quelle.

Ne fine, o tregua han l'aspre mie procelle:
Ond'è, ch'Oro io non curi, o Pompe hor brami,
Che son del volgo auaro, & esche, & hami,
Senza Lei; che l'huom saggio alza à le stelle.

Siatemi, o Bronzo, o Diuo SISTO, à i danni
Del Tempo, scudo rilucente, & forte;
Qual d'alto giogo adamantina selce.

Sì diran poi: Questi non loglio, o felce
Tra le spine produsse, & tra gli affanni,
Ma germi (oh che sper'io?) che vincon morte.

IL FINE DELLE RIME.

CARMINA

CAMILLI SCLAFENATI
EX DOMINIS VILLANTERII,
Iureconsulti ex Collegio Mediolanensi, Equitis, & Comitis, & in Firmano Gymnasio primi Legum interpretis.

AVGVSTA hoc SIXTI effigies an spirat in ære?
An hac cælesti versus in æra manu?
Rerum magna parens hic vincitur, haud tamen illa
Inuidet, inuidiam gloria tanta premit.

IOANNIS BAPTISTAE
VICECOMITIS.

VT vincat natura artem, vt vincatur ab Arte
Ingenio istius, æra animata docent.
Vincit, nam SIXTI augustos, quos ipsa creauit
Vultus, nulla potis Ars reperire fuit.
Vincitur, effícto, nam verus in ære videtur
SIXTVS, & hoc miræ scilicet artis opus.

INCERTI.

INGENIVM mirere licet Sculptoris, & artem,
Tam ſimilem XISTO fingere, qui potuit;
Geſta tamen XISTI cum noueris inclyta, dices:
Vix par Pontifici mirum opus artificis.

ALIVD.

ADMIRATA tuam ſolers, quam Balde poliſti,
Natura effigiem, talia dicta dedit:
Si poſſet Faber hic fictas animare figuras,
Quis neget eſſe meis artibus, Arte parem?

ALIVD.

CERNIS vt hoc viuat cœlatus XISTVS in ære,
Et careat ſolo XISTVS in ære ſono:
Non dedit huic vocem Baldus; nam credidit eſſe
Hoc ſatis, hæc credi poſſe metalla loqui.

ALIVD.

QVisquis aues XISTI veros agnoſcere vultus,
Huc oculos fixa dirige mente tuos.
Nam mihi ſi poterant vitalem Cœla vigorem
Fingere, crede mihi, cætera XISTVS eram.

A L I V D.

LAudet Apelleas admirans Gracia formas,
Quæque adeò ſolers extudit æra Myron.
Jactet Alexandri veros imitantia vultus
Sola Lyſippi ſigna polita manu;
Extollant alij geminas ſuper aſtra figuras,
Quas ſculpſit Pario è marmore Praxiteles;
Dum noua, qua XISTI ſpirantia ſuſpicit ora
Roma, artem Baldi comprobet effigies;
Et nunquam ſeclis obliuiſcentibus, vnum
XISTVM pro cunctis fama loquatur anus.

ALIVD.

QVod nuper cœlauit opus tua dextera, Balde,
Vidit, vt ante oculos fulgere Roma suos.
O quàm Pontificis speciem feliciter, inquit,
Sculpserunt Baldi ferrea cœla mihi.
Mira quidem species, sed mira quis exprimet acta?
Mortalis non est hoc opus artificis.

DISTICHON.

SI licet, adde animam, sic æra hæc viua loquentur.
Hoc solum Baldi non potuere manus.

ALIVD.

SIXTVS in hoc ære est; non est hoc Sixtus in ære;
Hoc tamen in signo cernere vtrunque licet.

P. And. Bust. è Soc. Ie.

IOANNIS BAPTISTAE
VICECOMITIS.

Illustris Legum in tenebris est gloria Baldi,
Illustris ficto Baldus in ære magis.
Obscuris lucem potuit dare Legibus ille;
Dat miram mutis æribus hic animam.
Ille ausos vicit Legum illustrare tenebras;
Hic ausos SIXTVM fingere in ære Patrem.

AQVILANTIS SIMONETTI
FIRMANI.

ET *Roma, et Firmum Sixto præsente triumphant:*
Natura est illic, hic tamen artis opus.
Quòd viuit natura salit, quòd spirat in ære,
Ars Baldi tollens gestit ad astra manus.
Vtraq; magna, sed ars hoc maior tempora vincens
Ære graui; orta cadunt cætera cuncta breui.
Inuidet hinc arti sapiens Natura, Myroni
Inuideas non tu, sed tibi Balde licet.

Il Fine dell' Opera.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti ſono Fogli intieri, eccetto G che è mezo foglio.

A FERMO, Appreſſo Sertorio de' Monti.
M. D. X C.

REGISTRO

A B C D E F G.

Tutti sono Duerni; eccetto G che è mezzo foglio.